

## SECONDA GIORNATA PRIMA NOVELLA

*Martellino, fingendosi storpio, appena posto sopra il corpo di santo Arrigo, dimostra di guarire ma, dopo che è stato scoperto il suo inganno, viene picchiato e catturato; alla fine scampa al pericolo di essere appeso per la gola.*

- Molte volte, carissime donne, è accaduto che chi si è ingegnato a farsi beffe degli altri, e soprattutto delle cose verso le quali si dovrebbe nutrire rispetto, si è poi ritrovato da solo e beffato lui stesso. Per la qual cosa, affinché io ubbidisca alla regina e dia l'avvio, con una mia novella, al tema proposto, vi racconterò ciò che avvenne ad un nostro concittadino, prima con grave danno per lui, ma poi, contro ogni previsione, con esito molto positivo.

Non molto tempo fa, a Treviso, abitava un tedesco di nome Arrigo, il quale, essendo povero, faceva il facchino; malgrado ciò, conduceva una vita onestissima ed era tenuto in considerazione da tutti. A causa di questo, vero o non vero che fosse, secondo quello che affermavano i trevigiani, nell'ora della sua morte le campane del Duomo di Treviso cominciarono tutte a suonare senza che nessuno tirasse le corde. Questo fatto fu considerato un miracolo e tutti dicevano che Arrigo era un santo; tutti accorsero nella casa in cui giaceva il suo corpo e lo portarono, proprio come un santo, nella chiesa maggiore, lì furono condotti zoppi, storpi, ciechi e persone affette da qualunque altra infermità o malattia, come se quasi tutti potessero riacquistare la salute toccando il suo corpo.

In mezzo a tanto andirivieni di persone, giunsero a Treviso tre nostri cittadini, uno si chiamava Stecchi, l'altro Martellino ed il terzo Marchese, erano buffoni che, girando per le corti dei signori, divertivano gli spettatori travestendosi e facendo imitazioni. Non erano mai stati a Treviso e, vedendo tutta quella folla che accorreva, si meravigliarono e, udita la ragione, ebbero la curiosità di andare a vedere.

Dopo aver depositato tutti i loro bagagli in un albergo, Marchese disse: "Noi vogliamo andare a vedere questo santo, ma non vedo come potremmo fare, perché, da quanto ho capito, la piazza è piena di tedeschi e di gendarmi che sono lì, per volere del podestà di questa città, per evitare disordini; e, oltre a questo, ho sentito che la chiesa è talmente piena di gente che non riesce ad entrare più nessuno".

Martellino, che desiderava vedere quanto stava succedendo, disse: "Non per questo dobbiamo rinunciare, troverò io il modo di arrivare fino al corpo del santo".

Disse Marchese: "Come?"

Rispose Martellino: "Adesso te lo dico. Io mi camufferò da storpio, e voi mi sosterrete tu da un lato e Stecchi dall'altro come se non potessi camminare da solo, farete capire di volermi portare lì affinché il santo mi guarisca: non ci sarà nessuno che, vedendoci, non ci farà spazio per lasciarci passare".

A Marchese e a Stecchi piacque questa trovata: senza alcun indugio, dopo essere usciti dall'albergo, andarono in un posto isolato. Martellino storse le mani e le dita, le braccia e le gambe e, contorse anche la bocca, gli occhi e tutto il viso in maniera da sembrare terribile da vedere; non ci sarebbe stato nessuno che, vedendolo, avesse detto che non fosse completamente paralizzato e rattappito. E, con lui così conciato e sostenuto da Marchese e da Stecchi, si diressero tutti e tre verso la chiesa suscitando compassione in chiunque li vedesse chiedevano di fare spazio a chi impediva loro il passaggio, e tutti si scansavano; in breve, trattati da tutti con rispetto e gridando, per tutto il tragitto, "Fate passare! Fate passare!", giunsero al cospetto del corpo di santo Arrigo; e Martellino fu subito preso da alcuni nobiluomini, che si trovavano lì intorno, e messo sul corpo del santo affinché riacquistasse la salute. La gente aspettava di vedere ciò che gli sarebbe successo; Martellino, dopo aver indugiato un po', cominciò, sapeva fingere benissimo, a distendere prima un dito, subito dopo la mano e poi il braccio, e così via fino a raddrizzare tutto il corpo. La gente, vedendolo, espresse le lodi a santo Arrigo in modo così fragoroso che i tuoni non si sarebbero potuti sentire.

Per caso, lì vicino, si trovava un fiorentino che conosceva molto bene Martellino, ma, durante il tragitto per giungere al corpo del santo, era talmente sfigurato che non l'aveva riconosciuto;

vedendolo raddrizzato lo riconobbe, cominciò subito a ridere e a dire: “Signore, dagli il malanno! Chi non avrebbe creduto, vedendolo arrivare, che egli non fosse davvero storpio?”

Alcuni trevigiani sentirono queste parole e gli chiesero immediatamente: “Ma come? Costui non era storpio?”

Il fiorentino rispose: “No, grazie a Dio! Egli è sempre stato dritto come ognuno di noi, ma è in grado, come avete avuto modo di vedere, di fare questi scherzi, sa trasformarsi in qualunque forma voglia meglio di chiunque altro”.

Bastò l’aver udito queste parole: si avvicinarono con forza e iniziarono a gridare: “Sia catturato questo traditore che si è preso gioco di Dio e dei santi! Per schernire il nostro santo e noi, è venuto qui come uno storpio pur non essendolo!” E, così dicendo, lo catturarono e lo tirarono giù dal posto in cui era, lo presero per i capelli e, dopo avergli strappato tutto ciò che indossava, cominciarono a prenderlo a calci e pugni; non c’era nessuno che non partecipasse. Martellino gridava “Pietà, in nome di Dio” e, per quanto poteva, si difendeva ma era tutto inutile: la calca che gli era addosso cresceva sempre di più.

Considerando la situazione Stecchi e Marchese cominciarono a dirsi tra di loro che la faccenda si stava mettendo male, ma, temendo per la loro incolumità, non osavano aiutarlo, anzi, gridavano insieme agli altri che lo avrebbero voluto morto, tuttavia, stavano pensando ad un modo per poterlo sottrarre dalle mani della folla che lo avrebbe certamente ucciso se nella mente di Marchese non fosse balenata un’idea: le guardie del podestà si trovavano tutte lì fuori, Marchese corse, più in fretta possibile, da colui che rappresentava il podestà e disse: “Aiuto, per amor di Dio! C’è un uomo malvagio che mi ha rubato la borsa contenente ben cento fiorini d’oro; vi prego prendetelo, in modo che mi sia restituito il maltolto”.

Non appena udirono ciò, ben dodici gendarmi corsero dove stavano “cardando senza pettine” il povero Martellino, e dopo essersi aperti, con grande sforzo, un varco tra la calca, lo sottrassero, tutto pesto e malconcio, dalle mani della folla e lo condussero al palazzo del podestà; molti, che si ritenevano ingannati, lo seguirono e, avendo sentito che era stato catturato come ladro, pensarono di non avere un pretesto migliore per fargli passare un brutto guaio: ciascuno cominciò a dire che gli era stata rubata la borsa. Il giudice del podestà, che era un uomo rozzo, sentendo queste cose, lo condusse subito in un angolo e cominciò ad interrogarlo. Ma Martellino rispondeva con battute spiritose, quasi non tenesse in nessun conto quell’arresto: il giudice, adirato da questo atteggiamento, dopo averlo fatto legare con una corda, lo fece picchiare con l’intenzione di fargli confessare i fatti di cui era accusato, per poi farlo appendere per la gola.

Dopo un po’ lo misero a terra e il giudice gli chiese se fosse vero quello che dicevano contro di lui, egli, non volendo rispondere di no, disse: “Signore mio, io sono pronto a dirvi la verità, ma fatevi dire da ciascuno che mi accusa dove e quando gli avrei rubato la borsa, ed io vi dirò quello che ho fatto e quello che non ho fatto”.

Il giudice disse: “Questo mi piace”; e fece chiamare qualcuno degli accusatori, uno riferiva di esser stato derubato otto giorni prima, un altro sei, un altro ancora quattro e un gruppo lo stesso giorno.

Sentendo ciò Martellino disse: “Mio signore, mentono tutti sfacciatamente! Ed io posso darvi la prova che dico la verità: io non sono mai stato in questo posto, ci sono venuto per la prima volta poco fa! Ed appena arrivato andai, per mia disgrazia, a vedere questo corpo santo, dove, come potete vedere, sono stato pettinato; e che ciò che dico sia vero ve lo può confermare l’incaricato al registro per gli stranieri e anche il mio albergatore. Per cui, se avrete conferma di quello che dico, non fatemi torturare ed uccidere per le accuse infondate di questi uomini malvagi”.

Mentre le cose stavano in questi termini, Marchese e Stocco, che avevano sentito che il giudice del podestà agiva con crudeltà verso il loro amico e che lo aveva già fatto legare, si spaventarono molto, e dissero tra loro: “Abbiamo agito male; abbiamo sottratto costui alla padella e lo abbiamo gettato nel fuoco”. Per cui, si diedero da fare con sollecitudine e, rintracciato l’albergatore, gli raccontarono il fatto; egli, ridendo, li condusse da un certo Sandro Agolanti, che abitava a Treviso ed occupava un’alta carica presso il podestà; e, dopo avergli raccontato tutto per ordine e dettagliatamente, lo pregò, insieme agli altri, di prendersi cura dei problemi di Martellino.

Sandro, dopo molte risate, si recò dal podestà a chiedere il mandato per poter intercedere in favore di Martellino; e lo ottenne. Quando andarono a prenderlo lo trovarono al cospetto del giudice ancora in camicia tutto smarrito e molto impaurito, perché il giudice non intendeva sentire ragioni in sua discolpa; anzi, poiché aveva in odio i fiorentini, era fermamente intenzionato a farlo appendere per la gola e non voleva, in nessun modo, renderlo al podestà, fino a quando non fu costretto a rilasciarlo contro la sua volontà. Al cospetto del podestà, dopo aver raccontato il fatto chiaramente e dettagliatamente, lo pregò che gli concedesse la grazia di lasciarlo andare, perché, fino a quando non fosse giunto a Firenze si sarebbe sentito sempre il cappio alla gola. Il podestà rise moltissimo di questo fatto, fece regalare un vestito a testa, e tutti e tre, scampati al pericolo al di là di ogni speranza, se ne tornarono a casa loro sani e salvi. –

Trascrizione di Matilde Consales

